

Al processo per l'estorsione alla Braciera inflitti sette e cinque anni

Pizzo ventennale, due condanne Le vittime: liberi, l'incubo è finito

I titolari della pizzeria: «La nostra denuncia ci ha cambiato la vita, dovevamo reagire»

Patrizia Abbate

«Ci sentiamo liberati, è la fine di un incubo», è il commento di Roberto Cottone alla sentenza di condanna di due degli estorsori che lui e i fratelli Antonio e Marcello, titolari della pizzeria «La Braciera» di via San Lorenzo, avevano denunciato. Martedì sera la quarta sezione del Tribunale ha inflitto sette anni al boss Giovanni Niosi e cinque ad Antonino Cumbo (per tentata estorsione), esponenti di quel clan che a Resuttana San Lorenzo per decenni ha fatto il bello e il cattivo tempo, imponendo a tutti la propria «protezione». Non sono gli unici condannati per il pizzo chiesto a «La Braciera»: altri sono già stati giudicati con rito abbreviato. Tra questi Sergio Macaluso e il suo ex braccio destro Domenico Mammi, i due che Cottone bloccò la sera del 14 gennaio 2016 nella sua pizzeria, facendoli arrestare in flagrante subito dopo la richiesta della «messa a posto».

Quella sera «mi ha cambiato la vita, non la dimenticherò mai», dice

ora Roberto Cottone, che la rievoca momento per momento, come fosse fissata per sempre nella sua memoria, e con la voce che tradisce l'emozione. «Era un momento particolare per la nostra attività, stavamo per aprire a Villa Lampedusa ma non era semplice, c'erano tanti problemi anche di tipo burocratico... Quella sera sono entrati in due a ordinare le pizze, poi hanno chiesto del titolare e mi hanno detto senza mezzi termini di «cercarmi un amico» per «mettermi a posto», visto che ci «stavamo allargando»...». Sapevano del nuovo progetto imprenditoriale e battevano cassa. «Quando sono usciti ho pensato «ora mi consumo» e gli sono andato dietro con mio fratello Marcello». Il resto è stato più volte raccontato, anche

Addiopizzo e i Cottone
«È una vicenda che conferma come la possibilità di ribellarsi sia più che concreta»

nell'aula del tribunale in cui gli imprenditori sono stati sentiti come testimoni. I due mafiosi chiusi dentro una Smart rimasta incastrata tra altre auto, i commercianti che chiamano più volte la polizia per sollecitare l'intervento («l'operatore del 113 non credeva a quello che dicevo, gli sembrava assurdo e continuava a chiedermi se si trattava di una rissa...») mentre altri clienti e giovani del quartiere li aiutano a tenere bloccata l'auto con i due a bordo sempre più straniti. «Qualche ragazzo gridava loro contro, qualcuno gli faceva la ramanzina... si saranno sentiti dei marziani!», ricorda ancora Roberto. E chissà se quell'avvenimento non abbia avuto un ruolo nel successivo pentimento di Macaluso e Mammi, che stanno collaborando con la giustizia e hanno svelato molti dei loschi affari - e ricostruito anche omicidi - dei capi del mandamento.

La svolta

Quella sera ha segnato una svolta in tutti i sensi. Subito dopo i fratelli Cottone sono entrati infatti in con-



No al pizzo. L'ingresso della pizzeria La Braciera finita nel mirino degli uomini del clan di San Lorenzo

tatto con Addiopizzo e hanno cominciato ad aprire quel «vaso di Pandora» di richieste e vessazioni che in realtà duravano da tempo, dal 1997, anno in cui i tre fratelli non ancora trentenni presero la gestione di quella pizzeria, «ereditando» dai vecchi proprietari anche il pizzo da pagare: sei milioni di lire all'anno, poi «convertiti» in seimila euro.

La consuetudine del pizzo

«Sì, all'inizio pagavamo, come tutti a Palermo. Io la vivevo malissimo, c'erano state le stragi, l'omicidio di Libero Grassi, non tolleravo quell'imposizione fuori dal mondo». E così «a un certo punto sono andato da questo signor Niosi, di

mia iniziativa, e gli ho detto chiaramente che non avevo più intenzione di pagare. Lo conoscevo di vista, conoscevo mio fratello perché era un driver all'ippodromo...». Era il 2004, il boss condannato martedì si pose come mediatore, dopo qualche giorno andò in pizzeria a spiegare «le solite cose, che era un contributo per i carcerati e non un'estorsione...», concedendo però uno sconto del 50% e dicendo che avrebbero dovuto pagare solo per un altro anno.

I clan si ripresentano

In effetti successivamente i fratelli Cottone smisero di pagare, per alcuni anni. Anche perché molti dei ta-

glieggiatori, compreso Niosi, erano finiti in carcere per altri reati. Per questo la visita di Macaluso e Mammi nel 2016 fu come un tuono a ciel sereno. Il riaffacciarsi dell'incubo. Da qui la reazione così forte («in effetti incredibile, gli inquirenti non capivano come avevamo affrontato così due boss») che ha portato in carcere non solo i due ma via via anche tutti gli altri coinvolti nelle estorsioni del ventennio precedente. Grazie anche al sostegno dei ragazzi di Addiopizzo, «fondamentale» e all'interlocuzione con gli inquirenti, che è avvenuta sottotraccia, così come gli eventi di quella serata a lungo non resi noti. Perché «abbiamo cercato di tenere un pro-



Giovanni Niosi



Antonino Cumbo

filo basso, era tutto molto forte e coinvolgeva la nostra famiglia. E non volevamo tra l'altro cavalcare l'onda dell'antimafia, mostrarci come paladini, eroi... Lavoravamo, cominciammo pure a riscuotere successo e premi, questo era l'importante». Anche se il messaggio forte resta, «non si può pagare, i tempi sono cambiati e ci si può sottrarre».

«La sentenza ci racconta anche questa volta come ormai esista la concreta possibilità di denunciare», commenta Addiopizzo. Sottolineando però come «a una sempre più incisiva e costante azione repressiva portata avanti da magistrati e forze dell'ordine, non seguono

ro, fondamentali per superare fenomeni criminali e mafiosi». Perché garantire i diritti significa sottrarre manovalanza ai clan. E sulla sentenza interviene anche Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio, che la definisce «un'altra vittoria dello Stato contro la criminalità mafiosa. L'esempio dei fratelli Cottone che hanno raccontato i loro calvario alle forze dell'ordine, esempio fortunatamente non rimasto isolato in questi anni, ha reso possibile la condanna degli estorsori e rinsaldato ulteriormente il rapporto di fiducia tra commercianti da un lato e magistratura e forze dell'ordine dall'altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA